

di Carlo Maria Stigliano

La concorrenza è sempre stata un formidabile strumento di progresso e di miglioramento in tutti i settori delle attività umane: quando c'è stata la possibilità della scelta sulla base della migliore offerta si è avuto sviluppo e avanzamento della società e soprattutto si è salvaguardato il legittimo principio della tutela dell'interesse del cittadino. In effetti, anche nel campo delle professioni, la molla del confronto e la possibilità di verificare la qualità dell'offerta, ha consentito di pretendere il meglio ed al prezzo più conveniente: su questa base ed in piena libertà ciascuno ha avuto quindi la possibilità di scegliere chi o che cosa ritiene più vantaggioso o più adeguato alle proprie richieste ed esigenze.

Nell'ambito della nostra professione i cittadini hanno il diritto di poter scegliere liberamente da chi e dove farsi curare, salvo rispettare le regole che la collettività ("lo Stato") si è dato per tutelare le esigenze di tutti. Non era forse questo lo spirito della "aziendalizzazione" della sanità, non si dovevano mettere in concorrenza tra loro gli ospedali, le Asl, gli ambulatori, per offrire in uno spirito di sana emulazione le migliori prestazioni ai cittadini-utenti? Che ciò sia realmente accaduto su tutto il territorio nazionale è da verificare ma è

tuttavia evidente che la gente (soprattutto per le patologie più gravi) va dove ritiene di trovare le risposte più qualificate alle sue esigenze di salute. Ritengo quindi profondamente giusto che anche nel campo della sanità le cosiddette liberalizzazioni consentano meno vincoli alle scelte dei cittadini e nel contempo siano riconosciuti e valorizzati i soggetti e le istituzioni che meritano di più per capacità, bravura e qualità dell'offerta. A fronte della disponibilità e della pronta risposta dei medici alla liberalizzazione delle professioni e delle attività connesse, sarebbe auspicabile un'altrettanto ampia e decisa apertura anche di altri settori della vita del nostro Paese, nell'ambito dei servizi e delle professioni, verso cui la nostra categoria paga pedaggi inaccettabili: penso agli avvocati, ai notai, agli ingegneri ed architetti, per citarne solo alcune, tutte categorie professionali piuttosto restie ad aprirsi alla concorrenza reale e a fornire prestazioni in regime libero da difese corporative variamente mascherate. Ma anche nel setto-

Liberalizziamoci... con giustizia!

"È in atto nel nostro paese il tentativo di favorire una maggiore concorrenza in molti campi di attività. Qualcuno osserva che sarebbe stato importante estendere le cosiddette liberalizzazioni anche in altre direzioni e con ben altri risultati. Comunque consideriamo quanto fatto un utile inizio, un'apertura verso una società meno bloccata, meno dirigista e finalmente più liberale"

l'opinione



La madre di tutte le liberalizzazioni, quella che manca e di cui nessuno parla, è quella che riguarda la giustizia nel nostro Paese. A questa liberalizzazione noi medici e soprattutto noi ginecologi siamo molto interessati, come cittadini e come professionisti

re dei servizi le cose non vanno molto bene: ad esempio le proteste dei tassisti sono comprensibili ma difficilmente accettabili: sarebbe come dire che a Roma non possano esercitare più di un certo numero di medici in considerazione dei costi sostenuti per gli studi dalla famiglia di ciascun professionista che pretenderebbe quindi un adeguato ritorno economico, evidentemente ridotto dall'aumento dell'offerta! È dunque indispensabile introdurre nella nostra Italia delle congreghe e delle corporazioni una ventata di trasparenza e di sana concorrenza, anche tra singole istituzioni. Fuori dai denti: un espe-

dale ha una lunga lista d'attesa? Non fornisce prestazioni adeguate? Il personale è poco disponibile e non incline alla buona accoglienza? Intanto i cittadini-utenti vanno in altra struttura e quello finirà per essere ridimensionato, ricevendo meno finanziamenti: di chi poi è la responsabilità si vedrà e si sanzionerà. Il manager è incapace di gestire in termini di efficienza e di efficacia l'Asl: va a casa e se ha fatto danni inescusabili gli si chiederà conto (la Corte dei Conti in qualche caso lo fa già). Nella libera professione non è forse

una legge naturale che chi più vale più viene richiesto? Dunque questo aureo principio valga per tutti! Viva dunque le liberalizzazioni! In verità quella che manca e di cui nessuno parla, la madre di tutte le liberalizzazioni è quella che riguarda la giustizia nel nostro Paese. A questa liberalizzazione noi medici e soprattutto noi ginecologi siamo molto interessati, come cittadini ovviamente e anche come professionisti: le lungaggini, l'incertezza del diritto, i costi della difesa e la farraginosità delle procedure sono la causa principale del

rifiuto delle compagnie di assicurazione di coprire i rischi della nostra professione. I Lloyds di Londra non fanno problemi ad assicurare chi chiedi di andare in guerra in difficili e pericolosi teatri di operazioni ma rifiutano di assicurare chi voglia fare il ginecologo in Italia! Questa è l'amara realtà che la dice lunga sulle difficoltà del nostro lavoro. E allora viene spontanea una proposta risolutiva: liberalizzazione! Sì, liberalizziamo anche la giustizia! I nostri magistrati non riescono a stare dietro ai processi? I tribunali hanno liste d'attesa quinquennali? Qualche tribunale lavora meglio, è più efficiente? Ebbene, mettiamoli in concorrenza (come si fa con i medici e con gli ospedali...) quelli che non vanno proprio, ridimensioniamoli e magari trasferiamoli. I capi dei tribunali non funzionano? Trattiamoli come i manager (o come i primari a cui non si rinnova il contratto e che vengono verificati ogni anno): via, messi da parte (e... la Corte dei Conti chiederebbe... il danno d'immagine all'istituzione come si fa per un povero medico?). Insomma se concorrenza ha da essere deve valere per tutti! Certo il lavoro di indagine della Magistratura inquirente non può essere "scelto" e il procuratore della Repubblica deve per forza essere quello naturale (è un principio costituzionale); ma in caso di rinvio al giudizio di una corte allora no: voglio avere il diritto di poter ottenere una "prestazione" certa, equa, uguale su tutto il territorio nazionale e in tempi celeri. Se qui occorrono 8 o 10 anni per una sentenza ebbene voglio essere giudicato dal tribunale di Stoccarda dove in un anno sarà fatta giustizia, a favore o a sfavore mio. E finalmente troverò una compagnia assicuratrice che a buon prezzo mi assicurerà! Non siamo forse cittadini d'Europa? E solo per pagare le tasse? E chi ha bisogno, se ritiene (a torto o a ragione) di non trovare in Italia le cure adeguate non ha forse diritto di recarsi in un altro Paese della CEE? A Stoccarda, a Stoccarda...

post scriptum

Al ministro della Giustizia, Severino, che chiedeva con decisione ai magistrati un "recupero di efficienza" della macchina (non proprio veloce) della giustizia italiana, pronunciando parole quali produttività, organizzazione ed efficienza, un alto magistrato in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario ha risposto risolutamente: "La giustizia non è un'azienda"! E ancora: il magistrato perde l'anima nella corsa alla sola efficienza produttiva, non conta solo la quantità è importante ancor più la qualità degli atti e delle sentenze!

Oh perbacco! E a noi medici hanno imposto le 'Aziende' sanitarie e ci hanno fatto credere che dovessimo essere ad ogni costo "produttivi, efficienti e rapidi"! Che dovessimo diventare innanzitutto dei manager e tenere d'occhio i costi di gestione e le risorse disponibili! Che dovessimo privilegiare soprattutto il numero delle prestazioni! E addirittura che una buona parte di responsabilità della spesa per la Sanità fosse da addebitare alla nostra incapacità ad "aziendalizzarci"! Che allocchi siamo stati! Prendiamo esempio dai magistrati: che cos'è questa fregola dell'organizzazione, dell'efficienza, della rapidità! Prendiamoci il nostro tempo, con calma: preferiamo la 'slow medicine'!

(C.M.S.)

